

Rassegna del 15/02/2013

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	31	Recessione infinita per l'Italia 18 mesi consecutivi di Pil negativo	Mania Roberto	1
Corriere della Sera	5	***Finanza e scandali, il giorno degli arresti - Mps, un avviso di Bankitalia e due testimoni dietro l'arresto dell'ex capo della finanza - Edizione della mattina	Sarzanini Fiorenza	3
Repubblica	4	Il sistema Formigoni per non pagare mai - Formigoni, i contanti anche all'ex fidanzata Lei ammette: "Mi aiutò a comprare casa"	Carlucci Davide - Colaprico Piero	5
Corriere della Sera	2	Berlusconi: le tangenti esistono Le toghe e la Lega insorgono	Di Caro Paola	8
Espresso	42	Intervista a Wolfgang Schauble - Parla il ministro Schauble: non votate Berlusconi - Dite no a Berlusconi	Vastano Stefano	10
Messaggero	2	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: un superministero per far ripartire la crescita - «Superministero dello Sviluppo e una lenzuolata per la legalità»	Jerkov Barbara	16

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	3	La priorità è tornare a crescere	Pesole Dino	19
Sole 24 Ore	37	Garantire il brand Italia per intero	Iotti Roberto	20

SETTORI

Sole 24 Ore	40	Ok al rinnovo dei panificatori	Prisco Francesco	21
Sole 24 Ore	37	Made in e dogane tutelano l'origine dei prodotti	Cavestri Laura	22
Resto del Carlino	27	Reti d'impresa antidoto alla crisi Nasce il Laboratorio regionale	...	23
Sole 24 Ore	38	Crollo del 14,3% per la pubblicità: ora è ai livelli 1991 - La pubblicità ai livelli del 1991	Biondi Andrea	24
Libero Quotidiano	24	Entro il 2020 nel turismo si possono creare 500mila posti	...	26

ASSOCIAZIONI

Repubblica Roma	2	Effetto Conclave, boom del turismo - Il Papa dimesso? Per il turismo è una "mano santa"	Paolini Alessandra	27
-----------------	---	---	--------------------	----

Recessione infinita per l'Italia

18 mesi consecutivi di Pil negativo

Fmi: con le riforme ci sarebbe una crescita del 20% in dieci anni

FRENATA

Nel 2012 il Pil dell'Italia è sceso del 2,2%. Nell'ultimo trimestre dell'anno il calo è stato dello 0,9%

DISOCCUPATI

Dall'inizio della crisi, ad oggi il nostro Paese ha perso 1,5 milioni di posti di lavoro, raddoppiata la disoccupazione

POTENZIALE

Con maggiore concorrenza, scrive l'*Economist*, la ricchezza italiana potrebbe salire del 5,7% in 5 anni

Si stima un crollo dei consumi pari al 3,5% nel 2012. Pesa l'incremento della pressione fiscale

Crolla anche il mercato della pubblicità: -14,3%, il peggior risultato da vent'anni

ROBERTO MANIA

ROMA — Una recessione interminabile. Il 2012 si è chiuso con il Pil in calo del 2,2 per cento. È il sesto trimestre consecutivo, cioè un anno e mezzo, in cui l'Istat registra una discesa del prodotto: meno 0,9 per cento rispetto al precedente trimestre. È il dato peggiore dal 2009. Ma è anche un ritorno a vent'anni fa perché l'economia italiana andò così male nel 1992 quando il governo di Giuliano Amato fu costretto a mettere in campo la manovra monstre da 90 mila miliardi di lire (il 5,8 per cento del Pil in un colpo solo).

Il Pil calerà ancora nel 2013: almeno l'1 per cento, secondo le stime dell'Istat sulla base dei dati già acquisiti. D'altra parte tutti i centri di ricerca, da quello della Banca d'Italia al Fondo monetario internazionale, fissano ormai nel 2014 l'anno della possibile inversione di tendenza. E con un Pil che non cresce continuerà a scendere l'occupazione. Dal 2007, l'anno che precede la Grande crisi globale, abbiamo perso 1,5 milioni di posti di lavoro con il tasso di disoccupazione che è raddoppiato. Gli economisti insegnano pure che senza una crescita almeno del 2 per

cento l'anno è difficile aumentare anche di poco il tasso di occupazione. Questo è lo scenario.

La causa principale è certamente il peggioramento della congiuntura internazionale. Tutta l'Europa sta decrescendo (sta frenando pure la locomotiva tedesca), gli Stati Uniti si sono fermati e il caro euro (+13 per cento da luglio 2012 rispetto al dollaro) incide non poco sulle nostre esportazioni nei paesi extra Ue. Ma ci sono pure ragioni interne: per esempio, secondo l'economista Francesco Daveri dell'Università di Parma, che ha scritto un articolo sul sito *lavoce.info*, pesa «il mancato effetto positivo delle liberalizzazioni su consumi e investimenti». Solo a marzo si conoscerà il dato definitivo relativo ai consumi ma è probabile che si attesti intorno a un meno 3,5 per cento. Il tracollo del mercato pubblicitario ne è solo una conferma, o l'altra faccia della medaglia. Ieri sono arrivati i numeri dell'indagine Nielsen riguardanti il 2012: l'anno si è chiuso con un crollo del 14,3 per cento, il peggior risultato degli ultimi vent'anni. In termini reali si torna addirittura al 2001. Una crisi così lunga fa pensare che siamo ormai di fronte a

un mutamento strutturale, non più congiunturale, del mercato della pubblicità.

Sul comportamento dei consumatori e degli investitori incide, non c'è dubbio, l'incremento della pressione fiscale. Ma — secondo una ricerca dell'Fmi citata sull'ultimo numero dell'*Economist* in edicola da domani e che dedica all'Italia la copertina ("Who can save Italy") — con le riforme, più concorrenza e un mercato del lavoro diverso, la ricchezza pro capite potrebbe crescere del 5,7 per cento nell'arco di cinque anni e del 10,5 per cento in un decennio. Se a questo si affiancasse la riforma del sistema fiscale il Pil potenziale italiano potrebbe crescere oltre il 20 per cento in dieci anni. Dovrebbero essere questi — secondo il settimanale britannico — gli obiettivi del prossimo governo. Eppure nella campagna elettorale dominano altri argomenti. «Il paese sta andando alla deriva — ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti — e coloro che dovrebbero riprendere il timone, cioè i partiti politici, parlano di altro, di alleanze, di come spartirsi il potere, e non di come governare. Non c'è da essere fiduciosi».

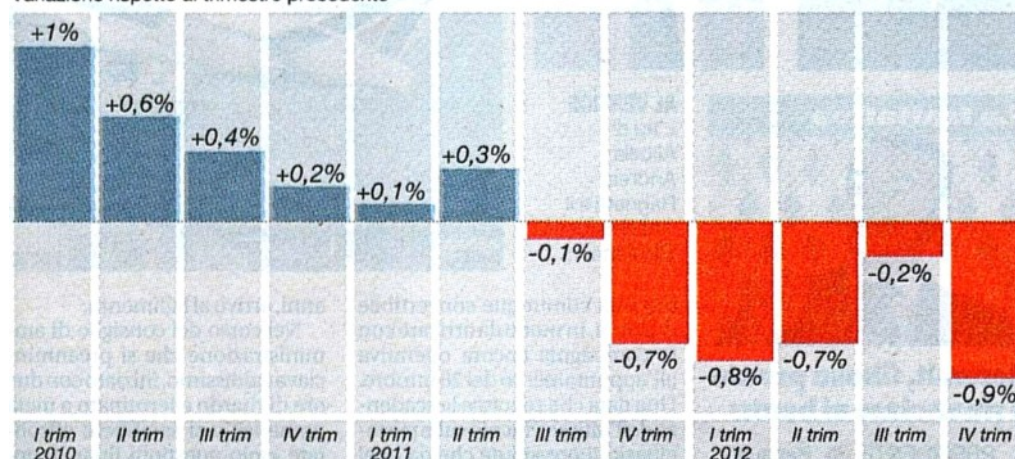
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil italiano

Variazione rispetto al trimestre precedente

Fonte: Istat



Magistrati in azione su fronti diversi. Dal caso dell'istituto senese alle inchieste per bancarotta e peculato

Finanza e scandali, il giorno degli arresti

Fermato ex manager Mps. In cella l'immobiliarista Proto, Cellino (Cagliari) e Angelo Rizzoli Berlusconi: ma le tangenti esistono. La Lega: combattiamole. Pd: apologia. Proteste dei giudici

Finanza e scandali, il giorno degli arresti. E le vicende giudiziarie entrano nella campagna elettorale. Berlusconi: le tangenti esistono. I magistrati: inaccettabile. Insorgono Lega e Pd.

I fondi. Fermato l'ex supermanager del Monte dei Paschi di Siena, Gianluca Baldassarri in seguito a un blitz compiuto dalla Guardia di Finanza: «Stava cercando i fondi per fuggire».

Il mercato. Arrestati l'immobiliarista Alessandro Proto («Ha manipolato il mercato azionario») e il presidente del Cagliari, Massimo Cellino.

Le mazzette. L'imprenditore e produttore Angelo Rizzoli accusato di un crac da 30 milioni di euro. I giudici su Orsi (Finmeccanica): «Comprati rottami per nascondere le mazzette».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'indagine della Procura

Mps, un avviso di Bankitalia e due testimoni dietro l'arresto dell'ex capo della finanza

Fermato Baldassarri. «Stava scappando all'estero con un tesoretto»

La «banda del 5%»

Gianluca Baldassarri, 51 anni, guidava il gruppo di manager che avrebbero percepito illecitamente il 5% su ogni affare concluso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SIENA — Era rientrato giovedì scorso a Milano dalle Maldive e subito ha disposto lo sblocco di titoli per un milione di euro. «Stava creando una provvista per fuggire all'estero» sostengono i pubblici ministeri che ieri hanno ordinato il fermo di Gianluca Baldassarri, 51 anni, l'ex capo dell'Area Finanza del Monte dei Paschi. Durante la perquisizione gli hanno trovato trentamila euro in contanti. È lui il manager a capo della banda che avrebbe percepito illecitamente il 5 per cento su ogni affare concluso. E che avrebbe nascosto agli organi di vigilanza e al mercato il contratto con Nomura relativo al «derivato» Alexandria, firmato per cercare di ripianare i bilanci della banca senese, chiudendolo nella cassaforte dell'allora direttore generale Antonio Vigni. Nell'inchiesta sull'acquisizione di Antonveneta e sulle operazioni finanziarie decise per sostenere l'esborso che alla fine fu di circa 19 miliardi di euro, arriva dunque una nuova e clamorosa svolta. E potrebbe non essere l'unica. L'ultima accusa relativa all'occultamento dell'accordo è infatti contestata in concorso allo stesso Vigni e all'ex presidente Giuseppe Mussari, che oggi a mezzogiorno arriverà a Siena per essere interrogato.

Miami e Londra

Il blitz degli uomini del Nucleo Valutario comincia all'alba a Milano. Mentre un pool di finanzieri preleva Baldassarri per trasferirlo nel carcere di San Vittore, altri entrano negli uffici delle società a lui collegate. E alcuni documenti vengono presi anche presso l'università Bocconi, dove aveva un contratto provvisorio di ausilio a uno dei docenti. Nel provvedimento si parla esplicitamente di pericolo di fuga e si fa riferimento ad alcuni comportamenti che provverebbero la volontà di inquinare le prove. «L'indagato — si specifica — ha la disponibilità di una villa a Miami e di una casa a Londra, città dove ha intenzione di prendere la residenza, come dimostra la pratica già avviata». Ma quello che maggiormente ha insospettito gli inquirenti è la richiesta di sblocco di alcuni fondi e titoli che erano appoggiati su uno dei conti correnti aperti in Italia. Baldassarri «ha dato disposizioni per ottenere lo sblocco della somma subito dopo essere rientrato in Italia». A tradirlo è stata una segnalazione urgente proveniente dall'Uif, l'Ufficio di informazione finanziaria di Bankitalia. L'11 febbraio scorso i funzionari di palazzo Koch hanno allertato il Valutario e i magistrati hanno predisposto gli atti per intervenire.

La difesa

Contro Baldassarri non ci sono soltanto le sue ultime mosse. L'accusa ha in mano due testimoni che potrebbero rivelarsi preziosi per sostenere la necessità di farlo rimanere in carcere. Uno sarebbe stato avvicinato nei giorni scorsi, poco prima di essere in-



terrogato. Il manager avrebbe tentato di concordare con lui una versione da fornire agli inquirenti. L'altro avrebbe confermato la sua intenzione di lasciare l'Italia per trasferirsi nel Regno Unito, svelando ai pubblici ministeri un dettaglio che viene ritenuto fondamentale per dimostrare il pericolo di fuga. L'udienza per la convalida davanti al giudice sarà fissata questa mattina, ma l'avvocato Filippo Dinacci contesta in ogni punto la ricostruzione dei sostituti Antonio Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso: «Se il mio cliente avesse avuto la volontà di fuggire poteva fermarsi in Svizzera, dove ha fatto tappa, anziché giungere a Milano. Non era questa la sua intenzione e tantomeno avrebbe potuto andare a Miami, visto che la villa è sotto sequestro per ordine degli stessi magistrati senesi, né a Londra. Quella casa, dove vive la figlia, fu presa in affitto nel settembre scorso, molto prima del suo coinvolgimento in questa indagine». Dura la sua reazione anche rispetto al merito delle accuse: «Baldassarri si occupava degli aspetti tecnici, le decisioni venivano prese dai vertici che avevano la responsabilità gestionale di Mps».

Società all'estero

Una settimana fa Baldassarri aveva subito il sequestro di circa 18 milioni di euro ottenuti grazie ad alcune operazioni condotte con l'azienda milanese di brokeraggio Enigma Securities. E investiti attraverso una fiduciaria di Bologna, la Galvani. Soldi che alcuni anni fa aveva portato all'estero e poi fatto rientrare in Italia attraverso lo scudo fiscale. Scorrendo la lista delle società utilizzate per l'accantonamento dei fondi, emerge la Biscayne Bay Holdings, che risulta titolare della villa a Miami e recentemente sarebbe stata utilizzata anche per la gestione dei lavori di ristrutturazione. Un altro tassello che, dicono i magistrati, prova la volontà di occultare la propria attività utilizzando «schermi» che hanno base all'estero.

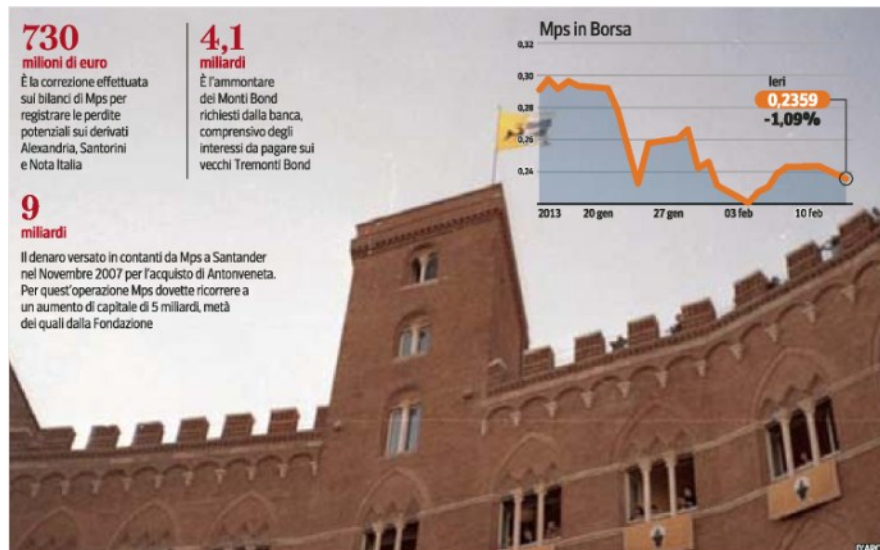
Reato in concorso

Baldassarri è accusato di associazione a delinquere, truffa, manipolazione del mercato, ma anche di ostacolo alla vigilanza per aver «occultato in una cassaforte un contratto di *mandate agreement* stipulato in data 31 luglio 2009 tra Nomura International e Banca Monte dei Paschi attraverso il quale si realizzava un collegamento negoziale tra due operazioni realizzate da Mps nel 2009 ovvero quella di investimento in Btp trentennale avente quale controparte Nomura per 3,05 miliardi di euro e la ristrutturazione del veicolo Alexandria realizzata con la medesima controparte ostacolando le funzioni di Banca d'Italia». La cassaforte era di Vigni ma è stato proprio quest'ultimo a raccontarlo di averlo fatto. E dunque è scattato il reato in concorso che coinvolge anche Mussari.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arresto Gianluca Baldassarri con la Gdf

Le testimonianze che l'accusano
Il sistema Formigoni
per non pagare mai

A PAGINA 4

Formigoni, i contanti anche all'ex fidanzata Lei ammette: "Mi aiutò a comprare casa"

Il ciellino Sanese davanti ai pm: "Simone e Daccò due banditi"

DAVIDE CARLUCCI
PIERO COLAPRICO
EMILIO RANDACIO

MILANO — A volte sono le inezie a rivelare «un mondo». Tra la contabilità di Roberto Formigoni analizzata dagli investigatori milanesi, spicca anche l'iscrizione del presidente uscente Sacro Ordine militare Costantiniano di San Giorgio. L'ordine, nel suo statuto, si propone la «glorificazione della Croce». E tra gli italiani, i più prestigiosi «risultano essere gli ex presidenti della Repubblica, Leone e Cossiga, gli ex ministri Martino e Pisanu, l'ex premier Silvio Berlusconi, Gabriele Albertini e lo stesso Formigoni». Insomma, a chi piace, una bella cosa: ma anche per questa quota a un'associazione così ricca di significati Formigoni, secondo i detective Formigoni utilizza contante (280 euro) senza attingere dai suoi vari conti.

IL SISTEMA OCCULTO

Sono molti i suoi esborsi da un «chissà dove» e intrigano. Prima che lo si potesse vedere al telescopio, in base ai calcoli matematici, gli astronomi sapevano dell'esistenza di Plutone. Lo stesso succede con Formigoni e con il suo «pianta-denaro». La polizia giudiziaria non ha esitazioni. Prima frase: «L'esame dei rapporti bancari svolto sinora ha posto in evidenza come, pur in assenza di prelievi dai conti correnti, Formigoni avesse significative disponibilità di denaro del quale non è nota la provenienza». Seconda frase: «L'esame dei conti permette pacificamente di costatare come, di fronte a un elevato tenore di vita di Formigoni, non risultino, dall'analisi di ogni singolo conto esaminato, uscite o addebiti riconducibili a tali importanti spese, ma neppure ed è il dato più significativo, conciliabili con le necessità quotidiane di una «comune» persona».

"MANCO UN CENTESIMO"

Ora che saltano gli «omissis», e

che i verbali diventano noti, così come emergono conti, fatture, spese, viaggi, intercettazioni, indagini, spunta sullo stile di vita di Formigoni la sintesi di marinaio degli yacht a disposizione del presidente: «Mi si chiede se Alberto Perego o Formigoni abbiano mai pagato personalmente qualche spesa della barca e rispondo di non averli mai visti pagare alcunché, non li ho visti pagare neanche un centesimo». Nonostante Perego, memores domini, «scegliesse» per la barca e la cambusa «il tipo di accessori», dal vasellame alle lenzuola.

FOCACETTE, MEDICINE, PESCI

I vacanzieri «senza portafoglio» non esitavano di fronte a nulla. E se si sapeva già che «il comandante faceva fronte a tutte le spese utilizzando la carta di credito delle società», quelle di Daccò, dai diari di bordo sequestrati dagli uomini della sezione di polizia giudiziaria della Finanza e della polizia di Stato si scoprono i dettagli del «tuffa tuffa». Solo per fare un esempio, il soggiorno di aprile 2008 a Lavagna ammonta a 5.500 euro. Si elencano 380 euro per far fronte alle spese della «pescheria», 36,30 euro di focacce, ai 31,5 di pasta fresca, per finire, pure, alle spese della farmacia e 7,2 euro per le brioche. Formigoni non paga nemmeno il cappuccino, e forse ci sarebbe da sorridere, se non fosse che «le indagini permettono di affermare che parte delle provviste di denaro create attraverso i pagamenti illeciti ricevuti da Maugeri e San Raffaele a favore di Piero Daccò e Antonio Simone, sono state utilizzate per l'acquisto, il noleggio e la gestione di imbarcazioni di lusso diverse da quelle utilizzate da Daccò e dalla sua famiglia (almeno tre yacht dal 2007 al 2011) per essere messe a disposizione in maniera più che prevalente di Roberto Formigoni e Alberto Perego».

SIMONE? "UN BANDITO"

Abbiamo più volte scritto di come la Regione Lombardia fosse

«asservita» ai faccendieri amici di Formigoni e di come alcuni funzionari l'abbiano stigmatizzato. Ma persino il ciellino Nicola Sanese, ex deputato dal '76 al '94, pur tentando di dire che tutto era regolare, non può proprio negare l'evidenza:

Pm: Nella telefonata lei definisce Simone un «bandito» e fa riferimento al fatto che il comportamento di Simone distrugge tutto il suo lavoro. A che cosa si riferisce con quest'espressione?

Sanese: «Mi riferisco sia alla credibilità di comportamenti che abbiamo testimoniato in diciotto anni nel sistema regionale sia alla mortificazione di Antonio Simone rispetto al Movimento di Comunione e Liberazione (...) Ho detto che è un «bandito» perché ritengo che sia da definire tale chiunque riceva dei compensi «abnormi» come quelli percepiti da Simone e Daccò a fronte di attività di lobbying».

LA LEGHISTA DELLA ASL TRASECOLA

Lobbing? Quando Cristina Cantù, maroniana di ferro, leghista, che era stata nominata direttore generale di varie Asl, viene interrogata, non ha paura di dire ciò che ha visto: aveva studiato un progetto per aiutare i «pazienti fragili, soprattutto acuti, che dopo un evento acuto necessitano di assistenza». Con sorpresa, vede che l'idea decolla, viene stanziato «un importo di 9 milioni e mezzo di euro», ma scopre che «il bando era stato costruito su misura dell'unico soggetto che a Milano aveva quei requisiti e cioè la fondazione Maugeri». Gli altri? Manco considerati.



IL CONTANTE PER LA FIDANZATA

Emanuela Talenti, 49 anni, è stata modella, conduttrice televisiva, ha comprato una bella casa per 630 mila euro, pagamento realizzato in parte con bonifici firmati Roberto Formigoni (55 mila). Ma anche con denaro cash che davanti al brigadiere Daniele Spello e ai magistrati l'ex fidanzata di Formigoni non ricordava. Recupera le memorie ieri, dopo il fragore dei giornali: «Formigoni — dice — mi diede un contributo, per l'acquisto di un appartamento, di circa 135.000 euro (...) è stato da parte di entrambi un gran-

de amore vero, pulito e lontano dai riflettori mediatici». Durato, a suo dire, dal '97 sino al 2005, con «strascichi» (parola sua) sino al 2009, tutto documentabile. «Al quotidiano Repubblica, che dice che io continuavo a chiedergli denaro chiedo quali siano le fonti di una simile e grave deduzione». Prendiamo atto che erano regali spontanei: e se adesso, prima delle elezioni, venisse anche spiegato al cittadino comune da dove Formigoni prelevava i contanti da dare alla fidanzata, sarebbe tutto di guadagnato in trasparenza.

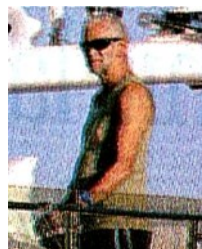
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cifre****5.500 €****LA VACANZA**

Il soggiorno di Roberto Formigoni dell'aprile 2008 a Lavagna viene pagato con le carte di credito di Daccò

**500.000 €****LA VILLA**

Daccò, su richiesta del Celeste, avrebbe pagato le spese di ristrutturazione della villa in Sardegna, già venduta a Perego con uno sconto

**280 €****L'ASSOCIAZIONE**

Tra le spese di Formigoni, spunta anche la quota di iscrizione al "Sacro Ordine militare Costantiniano di San Giorgio"

**4.634.578 €****LE IMBARCAZIONI**

Questa la cifra pagata per garantirsi l'uso esclusivo per tutto l'anno di alcune imbarcazioni comprese di equipaggio

**70.000 €****LE CENE**

Per l'organizzazione di cene e convention durante le edizioni del meeting di CI a Rimini sono stati spesi 70 mila euro

**Conti correnti senza uscite**

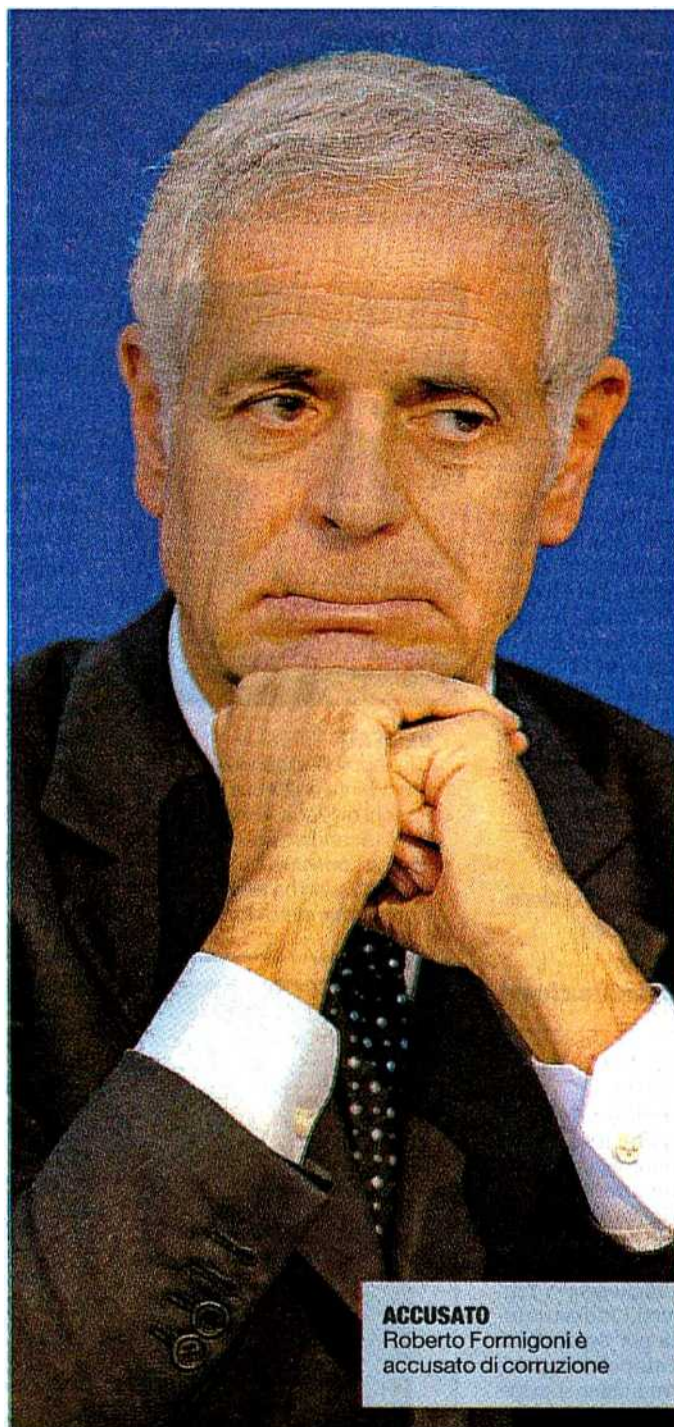
Di fronte a un elevato tenore di vita del governatore, non risultano addebiti sui conti per tali spese

LA POLIZIA GIUDIZIARIA
Dai verbali dell'inchiesta

**Neanche un centesimo**

Perego o Formigoni non hanno mai pagato le spese della barca, non li ho visti tirar fuori neanche un centesimo

I MARINAI
Verbali degli interrogatori



ACCUSATO
Roberto Formigoni è
accusato di corruzione

FOTO AGF

Berlusconi: le tangenti esistono Le toghe e la Lega insorgono

«Succede quando si va a trattare nel Terzo mondo». Il Pd: apologia

Il Carroccio

Il leader del Carroccio Maroni: le aziende devono combattere quel sistema ovunque

ROMA — Nella giornata degli arresti a catena di vecchie e nuove inchieste, Silvio Berlusconi getta con forza un macigno nelle acque già agitatissime della campagna elettorale. Lo fa ribadendo quello che dice da quando è nuovamente esploso lo scandalo Finmeccanica — con l'arresto dell'ad Orsi nominato proprio dal suo governo —: bando alle ipocrisie, è la sostanza del discorso, pagare tangenti quando si fanno affari con «Paesi del Terzo mondo» è normale e non può essere oggetto di scandalo né tantomeno considerato reato.

«La tangente è un fenomeno che esiste — dice l'ex premier —, non si possono negare le situazioni di necessità se si va a trattare nei Paesi del Terzo mondo o con qualche regime». Su Finmeccanica in particolare e il caso della vendita di elicotteri Agusta «l'India è un Paese fuori dalla sfera occidentale, sono moralismi assurdi: così non si fa l'imprenditore, così Finmeccanica e le altre non staranno più sul mercato». Poi certo, tutto sta per Berlusconi a dare alle cose il giusto nome: «Queste cose sono sempre proibite dalla legge. Ma sono cose a latere, certi Pa-

esi magari ti chiedono di fare una scuola o un ospedale, che non sono cose contro la legge: sono costi che le aziende mettono in bilancio. Non vedo reati da parte delle nostre aziende».

Se si aggiunge che per Berlusconi — secondo il quale il Pd è aiutato in questo periodo da «pm e giornali amici» — è anche arrivato il momento di reintrodurre l'immunità parlamentare, si capisce come la reazione degli avversari sia durissima. Ma oltre a loro anche il maggior alleato, la Lega, e i

magistrati attraverso il vicepresidente del Csm Vietti e l'Anm prendono nettamente le distanze. «Penso che tutti quelli che hanno responsabilità devono rafforzare nei cittadini il rispetto delle istituzioni e delle regole», dice Vietti sulla scia della nota dell'Associazione nazionale magistrati, che censura le parole «inaccettabili» di Berlusconi ricordando che la corruzione internazionale «non è una condotta eticamente censurabile, ma un reato», che va perseguito e «l'illegalità è un male che va contrastato».

Ma neanche la Lega sposa la linea del Cavaliere: «Berlusconi parlava delle tangenti riferendosi a Paesi terzi, non all'Italia», dice Roberto Maroni, aggiungendo che «le aziende devono combattere il sistema delle tangenti ovunque nel mondo. Bisogna garantire un

sistema di trasparenza e leale concorrenza che cancelli definitivamente ogni dazione di denaro che non sia relativa al business. Gli imprenditori degni di tale nome devono combattere questo sistema e anche i governi degni di tale nome devono farlo. Occorre un'intransigenza totale». Duro il segretario del Carroccio anche sull'immunità: «Deciderà il Parlamento. Io personalmente non sono d'accordo, il sistema che c'è non funziona».

Ma il coro di critiche arriva soprattutto da sinistra: «Bisogna finirla con tangenti e immunità parlamentare, e anche con Berlusconi. Non ci sono altri commenti a queste dichiarazioni abnormi», si infuria Bersani, mentre Anna Finocchiaro si dice «senza parole» di fronte all'«apologia della tangente, che non sarebbe un reato ma una commissione estera», cosa «gravissima» se detta da un ex presidente del Consiglio e leader di uno schieramento. E se Daniela Santanchè replica con una frase choc — «Credo che sia molto peggio per gli italiani un campo rom piuttosto che pagare una intermediazione commerciale con l'India» —, è Angelino Alfano a cercare di riportare la barra al centro, per evitare pericolosi contraccolpi: «Il governo Berlusconi si è impegnato in prima linea contro la corruzione. Il resto sono strumentalizzazioni».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le inchieste aperte

Finmeccanica «decapitata»

1 Martedì l'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi è stato arrestato con l'accusa di corruzione internazionale per presunte tangenti pagate per assicurarsi la vendita di 12 elicotteri in India. Nell'indagine sulla possibile mazzetta (da 51 milioni di euro), è finito agli arresti domiciliari anche l'ad di Agusta Westland, Bruno Spagnolini.

L'affaire Montepaschi

2 Dal ben pagato acquisto, nel 2007, di Banca Antonveneta parte l'indagine della Procura di Siena per truffa nei confronti degli azionisti. Giuseppe Mussari, ex presidente di Mps, deve rispondere pure di un'operazione in derivati sulla ristrutturazione del debito con la banca giapponese Nomura. I legami di Mps con il Pd senese aprono un caso politico.

I conti di Formigoni

3 Il 12 febbraio la Procura di Milano contesta al governatore Formigoni l'associazione per delinquere. È l'ultima di una serie di accuse relative alla gestione della Sanità lombarda — e in particolare della fondazione Maugeri — che vedono al centro il ruolo del faccendiere Pierangelo Daccò, presunto pagatore di molti conti ascrivibili al presidente lombardo

L'arresto di Cellino

4 Il presidente del Cagliari calcio Massimo Cellino è stato arrestato con il sindaco di Quartu Sant'Elena Mauro Contini nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Cagliari sui lavori di adeguamento dello stadio Is Arenas. Le accuse sono quelle di tentato peculato e falso ideologico perché parte della ristrutturazione, che avrebbe dovuto essere pagata dalla squadra di calcio, è stata invece finanziata con fondi pubblici.

L'arresto di Angelo Rizzoli

5 La Procura di Roma ieri ha disposto l'arresto di Angelo Rizzoli, classe 1943, per una bancarotta fraudolenta da complessivi 30 milioni di euro: avrebbe causato dolosamente il fallimento di 4 società, tra il marzo 2011 e il gennaio 2012. L'inchiesta vede indagata anche la moglie, Melania De Nichilo, che è anche deputata del Pdl.

I «misteri» di Proto

6 Il finanziere Alessandro Proto, 38 anni, è stato arrestato ieri su ordine della Procura di Milano che lo stava indagando per manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza. Secondo gli inquirenti, «tutte le operazioni comunicate al mercato da Proto restano avvolte in un alone di mistero». In particolare quelle relative all'acquisto di quote in Tod's e Rcs

GERMANIA IN CAMPO**PARLA IL MINISTRO SCHÄUBLE:
NON VOTATE BERLUSCONI p. 42**

DITE NO A BERLUSCONI

Gli errori del Cavaliere. La svolta con Monti e le garanzie di Bersani. Parla il ministro delle Finanze tedesco. Che promuove l'euro: valuta forte

COLLOQUIO CON WOLFGANG SCHÄUBLE DI STEFANO VASTANO

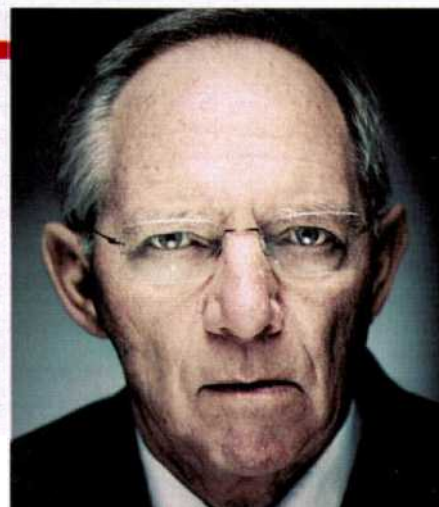
A CENTRO PAGINA: SILVIO BERLUSCONI E ANGELA MERKEL. SOTTO: WOLFGANG SCHÄUBLE

Non ha peli sulla lingua il ministro delle Finanze cristiano democratico di Berlino. «Silvio Berlusconi», dice Wolfgang Schäuble accogliendoci al quarto piano del ministero, «sarà un efficiente stratega elettorale, ma il mio consiglio agli italiani è di non ripetere l'errore di votarlo». E cioè

di non seguire per l'ennesima volta il pifferaio magico di Arcore, abbandonando il sentiero che il navigatissimo Schäuble chiama «della stabilità economica». Il braccio destro di Angela Merkel entra così nella campagna elettorale italiana parlando in questa intervista esclusiva rilasciata a «l'Espresso» di rapporti italo-tedeschi, di Europa e Bce, soprattutto di cosa sia essenziale per dare stabilità

Il più ascoltato da Angela

La cancelliera della Repubblica Federale è Angela Merkel. Ma il vero ispiratore della politica tedesca è Wolfgang Schäuble. Dal novembre 2005, è lui il severo ministro delle Finanze di Berlino. Per i primi quattro anni della Große Koalition è stato agli Interni del primo governo Merkel. Ma ricoprì un ruolo di rilievo già nei sedici lunghi anni dell'era Kohl. Nel 1990 toccò proprio al fine giurista Schäuble, all'epoca ministro dell'Interno, stilare il contratto di riunificazione delle due Germanie. E a spingere perché, da Bonn, la capitale della Germania riunita tornasse a Berlino. Dal 12 ottobre del '90, in seguito a un attentato, l'infaticabile Schäuble è costretto su una sedia a rotelle. Non gli ha impedito, nella crisi dei «fondi neri» alla Cdu, di diventare nel 1998 presidente della Cdu. Incarico che, dopo appena due anni, Angela Merkel gli ha strappato. Un affronto che l'astuto Schäuble (protestante come la Merkel) ha però poi perdonato alla prima Kanzlerin tedesca.





all'euro. Ma l'esponente della Cdu ci tiene a sottolineare anche i pregi del modello economico tedesco come il sistema d'impresa della Mitbestimmung, la cogestione tra sindacati e manager. «Noi tedeschi», dichiara con un certo orgoglio il 71enne Schäuble, «sinora siamo andati avanti bene con questo modello», secondo lui esportabile e che è alla base di quel complesso di regole di bilancio e strumenti fiscali con cui il governo tedesco ha affrontato, nel 2008, la tempesta finanziaria.

Partiamo allora dall'euro, ministro: quanto è stabile oggi la moneta comune?

«L'euro è stabile e, nonostante la crisi dei debiti sovrani, resta una forte valuta internazionale nonché una garanzia contro l'inflazione. Per questo non solo gli Stati membri della Ue vogliono questa valuta. E i mercati come l'opinione pubblica hanno capito che è una moneta che porta vantaggi a noi tutti in Europa, Grecia compresa».

Ma l'economia greca è a pezzi e i greci non sono così entusiasti dell'euro...

«L'anno scorso, in un processo tormentato, la Grecia si è decisa per l'euro. E l'ha fatto per le stesse ragioni per cui l'euro è ben accetto qui in Germania. O per cui ogni italiano ritiene l'euro vantaggioso. Grazie alla moneta comune sia l'Italia che la Germania hanno compiuto grandi passi in avanti».

A dar retta a Olli Rehn, il commissario europeo dell'Economia, «la distruzione dell'euro si è ora arrestata». È d'accordo?

«Sì, la crisi dell'euro non è più acuta. Ma non ho mai pensato che fosse in un processo di distruzione».

Vuol dire che la crisi dell'euro non era grave?

«Voglio dire che il motivo della crisi è stata una grande sfiducia dei mercati finanziari. L'euro è una valuta complicata, e non tutti gli attori finanziari in California o Singapore sono in grado di comprendere le nostre decisioni finanziarie. Quel che è certo è che ora i mercati hanno ripreso fiducia nella nostra moneta».

Quali sono state le leve più importanti per questa ripresa?

«Sono stati tre i passi ad aver diminuito

la crisi di fiducia. Tramite il primo siamo riusciti a migliorare, e di molto, la disciplina fiscale nella zona-euro».

Si riferisce al Fiscal Pact?

«Certo. Questo Patto, insieme alle integrazioni "Six pack" e "Two pack", e al Patto di Stabilità e crescita, comporta che ogni Stato della Ue disciplini i conti seguendo comuni accordi. Noi in Germania, ad esempio, avremmo potuto abbattere il deficit più velocemente, ma ciò non sarebbe stato conforme alle decisioni prese».

Quale è stato il secondo passo che ha calmato i mercati?

«Il fatto che abbiamo ridotto gli squilibri della nostra competitività. Basta guardare a ciò che ora accade in Germania: sul nostro mercato i costi del lavoro salgono, mentre da voi in Italia, come in Spagna e in Grecia, stanno scendendo».

Resta l'enorme lentezza dei meccanismi burocratici della Ue...

«È questo il terzo passo che stiamo affrontando: nell'euro-zona dobbiamo migliorare i meccanismi decisionali! Ci ►

tengo a precisare che, sotto questo aspetto, Italia e Germania sono avanti nell'abbattimento di handicap burocratici. Italia e Germania sono sempre state una sorta d'avanguardia europea».

Non le pare di esagerare?

«Ma no, proprio ieri ne parlavo con Pier Luigi Bersani. Posso solo ribadire che le relazioni tra l'Italia e la Germania sono sempre state ottimali. È stato così con il governo Monti come con il governo di Romano Prodi. Mi ricordo persino - allora ero ministro dell'Interno - delle relazioni così amichevoli con Amato».

Parla di "relazioni amichevoli". Allora com'è che voi tedeschi passate per arroganti fissati con l'ordine, la disciplina e il risparmio?

«Questo avrà a che fare con i differenti modi con cui, nelle diverse culture e società europee, si vive la stabilità. Purtroppo, coloro che in questo campo ottengono buoni risultati non sono i più amati. Ed è evidente perché voi italiani non ve la prendiate con olandesi o finlandesi, ma con i tedeschi».

Perché vi sentite i primi della classe?

«No, perché siamo 82 milioni, il paese più grande in Europa. È il motivo per cui noi tedeschi dovremmo comportarci in modo particolarmente intelligente. Ma credo che abbiamo fatto dei progressi e che oggi in Europa l'avversione nei nostri confronti sia meno forte d'un tempo».

Anche voi avete i vostri populistici - come Hans-Olaf Henkel o Thilo Sarrazin - che sbraitano contro l'euro e l'Europa...

«Henkel è un outsider e non ha peso sull'opinione pubblica. Sarrazin è astuto, ma un vero provocatore. Certo, anche in Germania, come da voi in Italia, abbiamo problemi con l'integrazione degli stranieri. Ma in una democrazia moderna questi gravi problemi si devono affrontare in modo razionale, e non lasciarli ai populistici».

Non teme una nuova ondata di nazionalismo e razzismo in Europa?

«In Germania demagoghi che predicano questi temi non hanno successo. E credo che anche voi italiani non prendiate troppo sul serio certi populistici».

Il nome di Silvio Berlusconi non le dice niente?

«So benissimo che Silvio Berlusconi è uno stratega elettorale molto efficiente. Sono tuttavia convinto che gli

L'ITALIA È DIVENTATA PIÙ STABILE E SPERO CHE SI CONTINUI SU QUESTA STRADA OTTIME LE RELAZIONI TRA I DUE PAESI

MARIO DRAGHI NEL SUO UFFICIO DI PRESIDENTE DELLA BCE. A DESTRA: GIORGIO NAPOLITANO



italiani siano abbastanza furbi da non ripetere l'errore di votarlo».

L'errore di rieleggere Berlusconi presidente del Consiglio?

«L'Italia è uno dei paesi più importanti, stiamo parlando di una nazione che vanta la seconda produzione industriale in Europa. Non è dunque difficile capire che un'Italia debole sia una debolezza per l'intera Europa. Affermo anzi senza alcun problema che sotto il governo Monti l'Italia sia diventata più forte».

Insomma, Monti meglio di Berlusconi

«Oggi la situazione in Italia, paragonata a ciò che c'era prima del governo Monti, è molto migliorata. Spero che gli italiani vogliano proseguire per questa strada e

non ostacolare il cammino intrapreso da Monti perché quella della stabilità è la via migliore. Il resto, saranno gli italiani a deciderlo».

Lei ha recentemente incontrato il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. Che impressione ne ha avuto?

«Bersani mi ha detto che lui vorrà proseguire il cammino iniziato da Monti, e questo per me è l'importante! Mi spiego. Io e Pierre Moscovici (il ministro delle Finanze francese, ndr) ci diciamo la verità. Se io fossi francese cioè, non voterei mai il suo partito; né lui il mio se fosse tedesco. Ma sappiamo che dobbiamo lavorare insieme, e quindi ognuno ha fiducia nell'altro. Esattamente

così - com'è stato prima con Prodi, poi con Monti - sarà anche col prossimo governo italiano».

Insomma, non ha paura degli ex comunisti?

«Mi scusi, anche Giorgio Napolitano, che è un grande presidente della Repubblica, ovunque stimato in Europa, è stato un tempo comunista. Ognuno sa che essere comunisti in Italia è sempre stato diverso che esserlo qui in Germania».

Veniamo a differenze più strutturali tra i due paesi. A che livello si trova ora la disoccupazione in Germania?

«Lo scorso dicembre era al 5,3 per cento. Ci troviamo al livello di disoccupazione più basso dai tempi della riunificazione tedesca nel 1990».

In Italia invece, come in Spagna, ci troviamo con il 40 per cento di giovani senza lavoro.

Come affrontare questi problemi?

«Ho dichiarato spesso, anche recentemente in un incontro con la Cancelliera Merkel, che il tema della disoccupazione giovanile è per noi tutti la sfida decisiva. Non possiamo parlare di Europa ai giovani se ci troviamo questa catastrofe della disoccupazione. Dobbiamo urgentemente trovare soluzioni».

Già, ma quali?

«Più mobilità in Europa e soprattutto migliorare la qualificazione giovanile. In Germania la quota di giovani senza lavoro è bassa perché abbiamo un sistema che qualifica i giovani al mondo del lavoro.



Un sistema che abbiamo già consigliato al governo spagnolo e di cui ho parlato anche con Bersani. Con il quale abbiamo convenuto che la lotta alla disoccupazione giovanile è prioritaria perché siamo entrambi europeisti convinti. Inoltre, Bersani mi ha menzionato un altro punto in cui noi tedeschi siamo abbastanza bravi».

Quale?

«In Germania abbiamo un ottimo rapporto con il mondo sindacale. Sia io, come ministro delle Finanze, sia la Cancelliera Angela Merkel suggeriamo ai nostri partner francesi il modello tedesco della cogestione, a livello nazionale come nelle singole imprese».

Crede che il modello tedesco sia esportabile?

«Credo soprattutto che funzioni! Sino a qualche tempo fa gli inglesi ci prendevano in giro per il nostro modello sindacale. Ora non più, dopo la crisi alla Lehman».

David Cameron ha un'altra idea del mo- ►

dello tedesco e di sistema aziendale...

«La verità è che gli inglesi vorrebbero ora un mercato del lavoro come il nostro. Siamo persuasi che con la forma di cogestione, sulla base di conflitti limitati con i sindacati e responsabilità delle parti sociali, abbia dato alla Germania grandi vantaggi».

Infatti non sono i sindacati, ma le banche la causa della crisi: o sbagliamo?

«Nel governo di Berlino sono io quello che più spinge per regole rigide alle banche. Non dovremmo mai dimenticare che la più grave crisi dal 1929 ha le sue radici negli eccessi dei mercati finanziari».

Il fondo europeo Esm ha un capacità di 500 miliardi di euro. Sono sufficienti queste risorse o si dovrà allargare di più questo "ombrello"?

«No, la capacità dell'Esm è a posto così. Ciò di cui abbiamo bisogno sono politiche che non inducano a dover ricorrere appena possibile a questo strumento. Ripeto, più disciplina nella politica finanziaria e una migliore competitività».

Separare le banche di investimento da quelle di credito ordinario è una strategia utile?

«Certo, il nostro partito ha presentato un disegno di legge sulla separazione tra le due attività bancarie. Siamo proprio noi in Germania a portare più avanti il regolamento delle banche accelerando il dibattito in Europa».

Anche lei, come i socialdemocratici, è per una Tobin-Tax?

«Sì, perché è illogico imporre tasse su tutto tranne che sulle transazioni finanziarie. Ma noi faremo una Tobin-Tax migliore dei socialdemocratici».

Adesso sta facendo campagna elettorale, ministro Schäuble...

«No, è un fatto che Peer Steinbrück (il candidato della Spd alla cancelleria, ndr.) è stato prima di me ministro delle Finanze e ha avuto quattro anni di tempo per approvare la legge. Ma non si è vista. Poi guardi al nostro bilancio economico, e capirà la grande stima che i tedeschi hanno per la Merkel».

Le previsioni per il 2013 non sono così rose...

«Nel secondo semestre del 2012 abbiamo avuto una congiuntura debole, ma ora gli indicatori sono in rialzo. L'economia globale ha subito l'anno scorso un calo, e quella tedesca è un'economia fortemente basata sulle esportazioni. Ma

DISOCCUPAZIONE VERA EMERGENZA: BISOGNA FAR CRESCERE MOBILITÀ E FORMAZIONE DEI GIOVANI IN EUROPA

CHRISTINE LAGARDE,
DIRETTORE DEL FONDO
MONETARIO. A DESTRA:
PIER LUIGI BERSANI

ora i nostri consumi stanno crescendo e le previsioni per il 2013 non sono male».

Quali sono?

«Il governo di Berlino prevede quest'anno una crescita dello 0,5 per cento. Gli altri istituti sono più ottimisti nel corso dell'anno la congiuntura guadagnerà in dinamica».

I tedeschi hanno ripreso a spendere. Secondo Christine Lagarde, presidente del Fmi, sono i bassi salari in Germania ad aver alimentato la crisi.

«Sono molto amico della signora Lagarde e mi ricordo di quando diceva che i tedeschi causano la crisi perché troppo forti. In quel momento, ai preliminari della Champions-League, il Bayern perse due incontri con i francesi. La chiamai e le dissi: "Christine, il Bayern dovrebbe ora forse protestare perché l'Olimpique Marsiglia è più forte?". Da allora non ha più ripreso l'argomento».

Per prevenire la prossima crisi abbiamo bisogno di un'Unione fiscale e bancaria in Europa?

«Sì, la cosa più importante in Europa è avere regole unitarie per i mercati finanziari. Occorre rafforzare la sorveglianza sulle banche e implementare la convergenza della politica fiscale in Europa. Norme unitarie esigono cambiamenti nei

trattati, anche di questo abbiamo parlato con Bersani».

Ci sarà un superministro delle Finanze in Europa?

«Una valuta comune necessita non solo di una politica monetaria comune, ma anche di una politica finanziaria a livello centrale».

Secondo l'ex ministro verde Joshka Fischer prima o poi all'Europa servirà una Costituzione: è d'accordo?

«Sono d'accordo, tanto più che il tema non l'ha scoperto Fischer: Karl Lamers e io ne abbiamo parlato vent'anni fa. Oggi Fischer non ha più "visioni", e gli Stati sono ancora titubanti. Ma noi abbiamo



bisogno della visione d'una Costituzione d'Europa. Fino a quella meta ideale, andremo avanti col realismo della nostra politica».

Un po' come il conflitto tra il realista Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, e il presidente della Bce Mario Draghi. Cosa dice delle critiche di Weidmann a Draghi?

«Una domanda pericolosa. Come ministro delle Finanze tedesco difendo l'indipendenza delle banche centrali. Ma vorrei che i banchieri centrali non litigassero in pubblico: nessuno dei due è democra-

ticamente legittimato, quindi devono agire con cautela e riservatezza. Ciò che vale anche per Draghi».

Ha fiducia in Draghi o no?

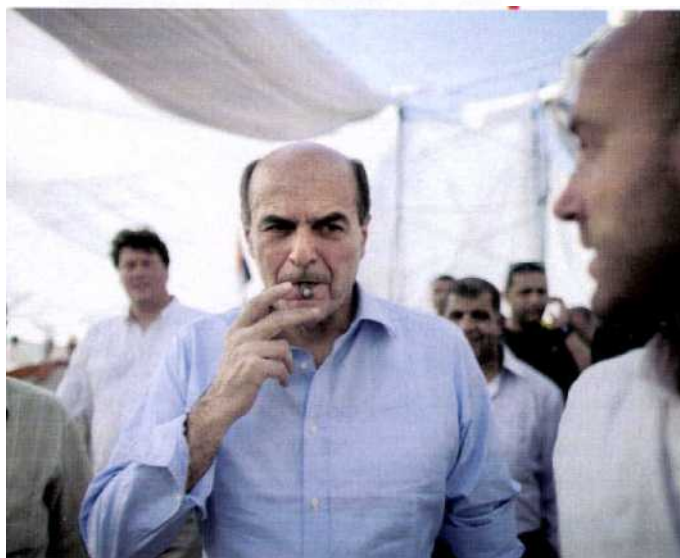
«Sì, ho fiducia in Mario Draghi e per questo mi sono impegnato molto per la sua nomina a presidente della Bce».

Ha fiducia anche nei Btp italiani?

«Non è mio compito dare consigli di investimento, ma certo che ho fiducia nei titoli emessi dallo Stato italiano».

Veniamo ora alla cancelliera: Angela Merkel è parte del problema, o la soluzione della crisi dell'euro?

«Angela Merkel ha sostenuto, e in modo brillante, tutto il peso della crisi.



Ha una sensibilità eccezionale per le sfide del futuro: è la cancelliera della Germania del Ventunesimo secolo, non del Diciannovesimo. Non è affatto vanitosa, non si atteggia e affronta i problemi senza aggredirli. Per questo i tedeschi la seguono nella sua politica così pragmatica».

All'inizio della crisi era molto titubante...

«La Merkel è una delle donne più intelligenti che abbiamo in Germania. Incredibile la velocità con cui apprende. Sì, è cauta nelle decisioni. Aspetta, si tiene aperte le varie opzioni, e non è certo il modo peggiore per risolvere una crisi».

Vincerà lei le elezioni del 22 settembre?

«Sarebbe un'arroganza fatale credere che le prossime politiche siano già decise. Per vincerle dovremo lavorare molto. Ma è il lato buono della democrazia». ■

Bersani: un superministero per far ripartire la crescita

► Il leader Pd vuole spacchettare l'Economia. Gli Usa: riforme, avanti

ROMA Il candidato premier del centrosinistra, Pier Luigi Bersani, annuncia un superministero per far ripartire la crescita. La novità è stata rivelata in una intervista del leader del Pd al Messaggero: «Rivedere le competenze del Tesoro per riportare al centro dell'azione

riportare al centro dell'azione del nuovo governo i temi dell'economia reale. Subito una stretta anticorruzione». E poi «via tutte le leggi ad personam e tagli alla casta». Intanto la Casa Bianca incalza: «Italia avanti con le riforme, proseguire il lavoro avviato da Monti».

Guaita e Jerkov
alle pag. 2 e 3

► «Rivedere le competenze del Tesoro per riportare al centro dell'azione del nuovo governo i temi della crescita e dell'economia reale. Subito una stretta anticorruzione»

«Superministero dello Sviluppo e una lenzuolata per la legalità»



«IL MOVIMENTO DI GRILLO SI È CARICATO DI UNA PULSIONE POPULISTA CHE PORTA A DESTRA»

«NON CREDO CHE SERVIRÀ UNA MANOVRA AGGIUNTIVA TASSAZIONE GIUNTA A UN PUNTO LIMITE»

ROMA Segretario Bersani, l'Europa frena sul rientro dal deficit per aiutare la crescita. E' il segnale che aspettavate per evitare altre manovre lacrime e sangue?

«Se si intende un allentamento che consenta di non conteggiare nel deficit le spese per investimenti, è proprio ciò che chiediamo da tempo. Vedremo».

Ma se fosse necessaria una nuova manovra, si impegna sin d'ora a farne una di soli tagli senza nuove tasse?

«Io non credo che ci vorrà una nuova manovra, voglio credere che i problemi che abbiamo aperti possano essere compensati da una dinamica di abbassamento dei tassi e da qualche altra sovravenienza. Certamente la tassazione mi pare arrivata a un punto limite».

La sua campagna elettorale così pacata non deriverà dalla difficoltà, avanzando proposte troppo forti, di contemperare le diverse esigenze di una coalizione che include Vendola e punta al dialogo con Monti?

«Abbiamo un profilo di serietà perché

pensiamo di dover governare. Non è promettendo quattro milioni di posti di lavoro e neanche dicendo mille euro a tutti per tre anni che si arriva da qualche parte. Noi ci mettiamo verità e concretezza e un numero largo di proposte, nella convinzione che l'Italia ce la farà».

Tra le riforme del governo Monti, quali manterrete e quali si propone di riscrivere? La riforma Fornero sul lavoro che fine farà? E quella sulle pensioni?

«Non pensiamo a rinnegare questa o quella riforma, pensiamo però che si debbano apportare delle correzioni. Per esempio sulle pensioni c'è da risolvere subito il buco degli esodati e questo è un impegno serio. Dopodiché, con più calma, bisognerà riflettere anche su meccanismi in uscita che abbiano più flessibilità. In materia di lavoro pensiamo pure che il rapporto precarietà-stabilizzazione non sia ben risolto perché a volte, costringendo a stabilizzare un precario, finisce che a uno non danno nemmeno il posto da

precario... Qualche aggiustamento, insomma, ci vuole, ma nessuna controriforma».

Ci spiega bene la sua idea di patrimoniale? E, soprattutto, rispetto alla ricetta Monti di rimodulazione delle imposte, lei quale ricetta propone?

«Per me patrimoniale significa parlare di immobili, l'abbiamo già una patrimoniale e si chiama Imu. Io sono per darle maggiore progressività: una fascia di esenzione significativa, 400-500 euro, anche per gli immobili strumentali. Quando si parla invece di ricchezza mobile, il problema è l'emersione.



Se hai ottocento persone che dichiarano più di un milione di euro, non è che possiamo bastonare sempre quelle ottocento e lasciar perdere le altre ottantamila. Il ricavato della lotta all'evasione poi lo metti per ridurre Irpef ai redditi medio-bassi, Irap lavoro e a chi investe per dare lavoro. Dopo si può senz'altro riflettere pure su un sistema di riforme fiscali più ampie, riconsiderare tutto il sistema di deduzioni e detrazioni e così via».

Chi sarà a gestire tutto questo? Mancano pochi giorni al voto, è giusto che gli elettori sappiano qual è il nome del vostro candidato per il ministero dell'Economia.

«Ci vuole una personalità autorevole capace di avere una buona armonia con il resto del governo. Detto questo, le aggiungo anche che la funzione del Tesoro va messa in equilibrio con una funzione rafforzata sui temi dell'economia reale».

Sta preannunciando lo spacchettamento del ministero dell'Economia?

«Non necessariamente. Magari ripulire alcune competenze sì, sicuramente, di certo non gravarlo ulteriormente e alleggerirlo semmai un po'. Soprattutto si tratta di organizzare nuove competenze legate allo sviluppo, riequilibrando l'attenzione ai fatti finanziari con una maggiore attenzione ai temi dell'economia reale».

Un superministero dello Sviluppo, insomma?

«Se devo passare tre mesi per fare una legge che cambi nome al ministero, mi va bene qualunque nome. In Germania hanno un ministero che si chiama delle Finanze e un ministero che si chiama dell'Economia. Le Finanze curano il tesoro, l'Economia cura l'economia reale. Anche qui adesso dobbiamo pensare alla crescita, vedere con quali strumenti. Peraltro girando l'Italia capisco che la prima botta bisogna darla subito sui temi della moralità, della legalità, della sobrietà dei costi della politica. E lo deve fare il governo, non lasciando genericamente che ci pensi il Parlamento».

In concreto cosa ha in mente?

«Una lenzuolata sulla legalità e sui diritti. Lo dico sempre ai miei parlamentari: non c'è una ragione per cui i parlamentari debbano guadagnare più di un sindaco. Non c'è ragione per cui non abbiamo ancora

una legge sui partiti. Non c'è ragione per cui non abbiamo norme più severe sull'anticorruzione o per tenerci le leggi ad personam. Non c'è ragione per cui non consideriamo i diritti della gente e il figlio di un immigrato nato qui non abbia la cittadinanza italiana, o le coppie omosessuali non abbiano i loro diritti».

Quali saranno dunque i primi tre decreti del suo governo, segretario?

«Riguarderanno i costi della politica, i diritti civili e la crescita per dare liquidità alle imprese».

Con quali alleanze? Se non dovessero ottenere una maggioranza piena, è disponibile a una nuova grande coalizione?

«Pareggi non ce ne saranno. Nel caso, ho sempre detto, noi ci rivolgiamo alle forze alternative a Berlusconi e alla Lega. Se grande coalizione vuol dire far qualcosa anche con loro, non lo ritengo possibile».

In Parlamento sta per entrare un Ufo chiamato Grillo. Pensa possibile una collaborazione con il Movimento 5Stelle? La ritiene una formazione di sinistra?

«Non c'è dubbio che vi sia qualcosa nell'ispirazione originaria del M5S, quando parla di sobrietà della politica o di democrazia diretta, che interpella pure noi. Dopodiché chiunque vede che quel movimento si è caricato di una pulsione di stampo conservatore, populista. Quando dice che non c'è né destra né sinistra: questi sono ragionamenti che hanno sempre portato a destra».

Ma lei teme più Grillo o più Berlusconi?

«Il mio avversario sono Berlusconi e il leghismo. Dopodiché considero un pericolo anche tutte le altre venature populiste».

Monti ha affidato ministeri di peso a ministri donna. Lei farà altrettanto? E in quali ruoli?

«Noi porteremo in Parlamento il 40% di donne. Vedrete dov'è la novità guardando la sezione Pd del Parlamento: per due terzi sarà nuova. E' chiaro che farò un governo coerente con questa impostazione».

Pd: per il dopo Bersani alla segreteria immagina una sfida tra Renzi e Barca?

«E' possibile tutto. Stimo moltissimo l'uno e l'altro. Io dirò loro solo una cosa: ora ci si mette tutti a disposizione, ognuno ha le proprie aspirazioni ma le valuteremo insieme».

 video su IlMessaggero.it
Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Luigi Bersani

Segretario del Pd

ANALISI

La priorità è tornare a crescere

RISCHI DA EVITARE

Una manovra bis comporterebbe ulteriori effetti depressivi, rinviando l'inversione del ciclo economico
di **Dino Pesole**

Il dato reso noto ieri dall'Istat, nel pieno di una campagna elettorale rissosa, povera di contenuti e all'insegna delle promesse che non potranno essere mantenute, ricolloca con la crudezza dei numeri il tema della crescita al centro del dibattito pubblico. Non sembra esservi sufficiente consapevolezza, tra gli schieramenti che si contendono la guida del governo, che la vera, assoluta priorità sia unire in uno sforzo collettivo tutte le migliori energie del Paese per far riemergere l'economia nazionale dalle secche in cui è arenata da oltre un decennio. Non va in questa direzione la rincorsa a immaginifici tagli fiscali già nell'anno in corso.

Il sesto calo congiunturale negativo, con una caduta del Pil rispetto all'analogo periodo del 2011 del 2,7%, che passa al 2,2% se si considera la media annua, non è una sorpresa. Certamente, nessuno può coltivare l'illusione che da sola la nostra disastrosa locomotiva possa ripartire con le sue uniche energie, in un contesto europeo caratterizzato da una perdurante stagnazione. La crescita non la si realizza per decreto, è il frutto di un complesso di fattori che devono poter interagire, e tuttavia si potrebbe fin d'ora provare a indicare con coerenza la rotta, al di fuori dei proclami e degli slogan elettorali. Occorre in sostanza che il nuovo governo cominci ad arare il terreno, provando a invertire le aspettative, che in economia sono decisive, fornendo un po' di salutare ossigeno alla domanda interna, così da agganciare in corsa il treno della ripresa europea e internazionale, quando vi sarà.

Operazione non semplice, perché si tratta di cominciare a scar-

dinare rendite di posizione che ostacolano l'affermarsi da noi di una vera cultura della concorrenza, con almeno quattro priorità da affrontare nell'immediato: rendere concretamente esigibili i crediti commerciali che le aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione (60-70 miliardi); avviare da subito una massiccia operazione di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi che ostacolano le attività di impresa e gli investimenti produttivi nel nostro Paese, ferma restando la decisa attività di contrasto dell'evasione fiscale e dei diffusi fenomeni di corruzione; mettere in campo una seria, graduale, credibile riduzione della pressione fiscale, con priorità assoluta al taglio del cuneo fiscale e dunque in direzione del lavoro; avviare un'operazione mirata e selettiva di riduzione della spesa pubblica. Un libro dei sogni, in un Paese in cui resta dominante per larghe aree geografiche il peso della criminalità organizzata e del sommerso? Forse sì ma vale la pena di provarci.

Anche l'eventualità, evocata a più riprese in questa campagna elettorale, di una manovra bis per far fronte all'ulteriore rallentamento del Pil, perderebbe vigore. La premessa è che per un Paese con un debito pubblico che raggiungerà quest'anno l'astronomica cifra del 127,1% (il 123,3% al netto degli aiuti internazionali), non vi è alternativa ad un percorso di rientro del deficit che passi dal pareggio di bilancio in termini strutturali e da un avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil. Il consolidarsi di queste due precondizioni renderebbe più agevole la graduale riduzione del debito, se si potesse contare su tassi di crescita nominali dell'economia pari ad almeno 2 punti percentuali annui. Nuove manovre correttive comporterebbero al contrario effetti ulteriormente depressivi, allontanando ancor più nel tempo l'attesa inversione del ciclo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Garantire il brand Italia per intero

di **Roberto Iotti**

Quella sul "made in" è stata una lunga e aspra battaglia dell'Italia, dell'industria italiana, che sembrava ormai persa senza appello. Il fatto che ora la Commissione europea abbia deciso un significativo passo indietro e di rilanciare con concretezza la proposta accantonata solo qualche mese addietro, è certamente un fatto importante. A cui, probabilmente, ha contribuito in modo incisivo anche la pesante crisi industriale e occupazionale che ormai investe tutti i Paesi dell'Unione.

Nelle prossime settimane si vedrà come l'euroburocrazia, le lobby e una politica euro-economica spesso scollegata dalle esigenze del manifatturiero tradurranno in decisioni operative la proposta annunciata dal commissario Ue, Antonio Tajani.

Apporre un'etichetta, una targhetta che indichi e certifichi la provenienza dei prodotti della manifattura può apparire semplice cosa. Ma non è una panacea. Anzi. È il segnale che nella pur necessaria libertà degli scambi commerciali, nelle aperture e negli allargamenti delle aree di libero scambio, è comunque indispensabile salvaguardare quei valori di espe-

rienza, maestria e ingegno che da sempre sono nel Dna del sistema manifatturiero europeo e, in particolare, italiano.

Riconoscere con una etichetta questi valori, significa anche porre le basi per una lotta più serrata ai danni che arreca la contraffazione selvaggia; significa dare un'arma in più a chi, quotidianamente, si confronta con concorrenti non sempre leali sui mercati internazionali. Significa - soprattutto per l'Italia - poter rimarcare nel mondo le proprie caratteristiche di labioriosità e ingegno. Perché nel mondo, il "made in Italy" è ancora oggi un "plus" sempre più chiesto e apprezzato.

Made in Italy non è soltanto la manifattura di un capo di abbigliamento, di un mobile, di una lampada, di un accessorio in pelle. Made in Italy è anche sinonimo - per il consumatore internazionale - di stile di vita, di città rinascimentali, di arte, di cibo. Di quello che una volta si indicava come "Bel Paese".

Un Bel Paese che però assomiglia oggi a quei ruderi di un "fasto che fu" che milioni di turisti ogni anno vengono ad ammirare. Molti dei nostri "campioni" industriali del made in Italy hanno cambiato proprietà e bandiera nel tempo. Un proces-

so che ha interessato l'agroalimentare ma anche la moda, il design, l'hi-tech. Da una parte abbiamo avviato una battaglia per la difesa delle produzioni, dall'altra abbiamo però fatto ben poco per evitare che quei produttori di made in Italy finissero sotto insegne estere. Mentre il contesto del "life style" perdeva pezzi con la stessa frequenza con cui a Pompei cadono affreschi e vestigia archeologiche uniche al mondo.

Bene e sacrosanta quindi l'iniziativa di riconoscere il valore del made in. Approfittiamo allora di ciò e cominciamo a pensare davvero a non apporre solo un'etichetta. Cominciamo a tutelare a monte oltre che a valle quello che è il patrimonio del made in Italy nel suo complesso. Aziende, marchi, prodotti. Ma non solo: ambiente, turismo, città d'arte e opere d'arte. Dando maggiore valore e rispetto a quello che abbiamo in casa potremo dimostrare che crediamo con i fatti in quello che rappresenta il "made in".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti. Aumenti da 80 a 103 euro

Ok al rinnovo dei panificatori

I CONTENUTI

L'intesa coinvolge 178mila addetti dei forni artigianali e di quelli industriali. Prevista un'una tantum da 180 a 255 euro

Francesco Prisco

Il confronto è stato lungo ma alla fine si è arrivati a una svolta: nella notte tra mercoledì scorso e ieri, dopo una plenaria durata otto ore, associazioni datoriali e sindacati hanno firmato il rinnovo del contratto nazionale dei panificatori che tutela 178mila addetti.

Un'intesa che risente del momento di grande crisi che sta attraversando il settore: i lavoratori dei forni artigianali portano a casa un aumento di 80 euro mensili a parametro intermedio, a fronte dei 122 euro chiesti in piattaforma; quelli dei forni industriali prenderanno 103 euro in più, rispetto ai 144 della richiesta originaria dei sindacati. Ragionando in percentuale, l'aumento ottenuto dalle parti sociali supera il 6%, contro il +9% ipotizzato in piattaforma. Gli incrementi verranno corrisposti in due tranches, la prima (da 50 euro per gli artigianali e 60 per gli industriali) a valere dall'1° di questo mese, la seconda (da rispettivi 30 e 43 euro) a valere dall'1° gennaio 2014. Si è guardato insomma soprattutto all'Ipca, consapevoli che più di tanto, in questa fase delicatissima per il Paese e per la categoria, non era possibile strappare. Lo dimostravano anche le circostanze che hanno tenuto a battesimo il rinnovo: il contratto era scaduto a fine 2011 e la trattativa tra Fippa e Assopanificatori da un lato, Flai, Fai e Uila dall'altra fino a oggi aveva infilato soltanto fumate nere. Le parti l'altra

notte si sono accordate anche sull'una tantum che copre il periodo di mancato rinnovo, pari a 180 euro per i dipendenti dei forni artigianali e 255 euro per quelli dei forni industriali. Nel contratto, la cui scadenza è fissata per il 31 dicembre 2014, non mancano comunque le novità: c'è l'aumento delle quote per la bilateralità a carico delle aziende a sostegno della costituzione di enti bilaterali territoriali; la possibilità per la contrattazione aziendale e/o territoriale di stabilire nuove mansioni e relativi inquadramenti; la contrattualizzazione del diritto alle prestazioni della bilateralità, con particolare riferimento al fondo sanitario integrativo Fon-sap, con previsione di un elemento aggiuntivo della retribuzione, in caso di mancato versamento da parte delle aziende, pari a 20 euro per quattordici mensilità; l'anticipazione del Tfr per i lavoratori migranti al fine di favorirne i ricongiungimenti familiari. Per i presidenti di Fippa Franco La Sorsa e Assopanificatori Mario Partigiani è «un rinnovo equilibrato» che offre «importanti elementi di flessibilità». Per Guido Majrone di Uila «si chiude un tavolo complesso, aperto da più di un anno come da tradizione per il settore. Una tradizione che, già dal prossimo rinnovo, ci piacerebbe sfatare». Ettore Ronconi di Flai giudica l'accordo «figlio di un momento di grande sofferenza per le imprese, ma comunque attento al recupero del potere d'acquisto». Attilio Cornelli di Fai, in ultimo, sottolinea «l'importanza attribuita alla contrattazione di secondo livello territoriale. Un modello che vogliamo diffondere il più possibile nel settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

24mila

I forni

Sono 24mila i forni per la panificazione attivi in Italia. Quelli di dimensione industriale, tuttavia, ammontano soltanto a 154

80mila

La forza lavoro

I lavoratori della panificazione sono complessivamente circa 80mila: servono nel 95 per cento dei casi i forni di dimensione artigianale

7,8 miliardi

Il consumo

Il consumo annuo di pane in Italia, calcolato in valore, sfiora la somma di otto miliardi di euro



Progetti Ue. Il commissario Tajani illustra i due progetti di regolamento contro i falsi e le frodi commerciali

Made in e dogane tutelano l'origine dei prodotti

LE IMPRESE

Tronconi (Sistema moda):
meglio l'etichetta statale
Manfredini (Ceramica):
prioritario preservare
gli standard di sicurezza

Laura Cavestri

MILANO.

■ Le dogane dei paesi europei come un cordone sanitario integrato, dove diventerà più facile e veloce ritirare prodotti pericolosi, con regole coerenti, procedure standard e senza doppioni. In caso di rischi sui prodotti, si applicheranno controlli rafforzati in tutta l'Unione. I test richiesti dalle autorità di un paese membro varranno per tutti. Se non risulteranno sicuri, sarà più facile imporre restrizioni o divieti di commercializzazione.

La proposta di regolamento sulla vigilanza di mercato è il secondo tassello - oltre a quello sulla sicurezza e l'etichettatura dei prodotti - dei progetti presentati mercoledì a Bruxelles dal vicepresidente della Commissione Ue e commissario all'Industria, Antonio Tajani e i colleghi Tonio Borg (commissario alla Salute) e Algirdas Semeta (commissario alla Fiscalità). Assieme a un piano pluriennale dell'Euroesecutivo con venti azioni concrete per migliorare, entro il 2015, l'attuazione della vigilanza del mercato, che vanno dalle semplificazioni a una ipotesi di banca dati per reclami e infortuni sino a regole più chiare per le vendite online.

In ogni caso, il provvedimento - che ora affronterà l'iter di decisione tra Parlamento e Consiglio e una partita dalla tempistica imprevedibile - dovrebbe uniformare anche le procedure di notifica dei prodotti pericolosi con una sinergia fra il Rapex (il sistema rapido di scambio di informazioni) e l'Isms (il sistema di informazione e comunicazione per la vigilanza del mercato).

Secondo i dati della Commissione Ue, il sistema europeo di allerta rapida, Rapex, è stato attivato nel 2011 ben 1556 volte per se-

gnalare la presenza di prodotti pericolosi sul mercato. Il 27% dei casi ha riguardato il settore tessile, il 21% i giocattoli, l'11% i veicoli a motore, l'8% gli elettrodomestici e il 7% i cosmetici. Si stima che nel mondo circolino beni contraffatti per 600 miliardi di dollari, cifra che raddoppierà nel 2015.

L'altro architrave del pacchetto resta la tracciabilità (la riedizione della tutela del "made in" ritirato lo scorso ottobre per obiezioni politiche e giuridiche): «il consumatore - ha sottolineato il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, ieri alla sede milanese dell'esecutivo Ue - sarà in grado di sapere cosa compra grazie a un'etichettatura che identifica chiaramente le caratteristiche e l'origine del prodotto. Per i beni fabbricati in Europa, l'impresa potrà scegliere se indicare genericamente "Made in Europe" o più precisamente, "Made in Italy" o altro singolo Paese nel quale il prodotto subisce la trasformazione principale e l'assemblaggio della maggioranza dei suoi componenti. Norma compatibile con le regole del Wto, in quanto non discriminatoria, perché si applicherà allo stesso modo a merci Ue ed extra Ue». Etichettatura, documentazione tecnica, verifiche di conformità spettano a produttore, importatore e distributore. Le sanzioni civili e penali saranno stabilite dagli Stati membri. Ne restano fuori i prodotti alimentari, i medicinali, i prodotti veterinari e di derivazione animale e l'antiquariato.

«Si tratta - ha detto Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia - di un importante passo avanti in direzione della difesa dei diritti dei consumatori, che consente di far capire perché i nostri prodotti hanno sovente un costo maggiore». Anche se Tronconi non nasconde la perplessità che «l'etichetta "made in Europe" possa non essere accettata, ad esempio negli Usa, visto che la Ue non è ancora una federazione di Stati».

«Misure essenziali per il made in Italy - secondo Franco Colom-

bo, vicepresidente Confapi - perché tanta componentistica per la nostra manifattura oggi è acquistata all'estero». Mentre per Giorgio Merletti (Confartigianato-rette Imprese) «le norme saranno sostenute anche dal mondo della distribuzione».

Concordi "bipartisan" le euro-parlamentari Amalia Sartori e Patrizia Toia (presidente e vice della commissione Industria del Parlamento Ue), per le quali servirà un'azione di sostegno da parte delle organizzazioni produttive europee.

«Prioritario - ha infine affermato Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica - è che il consumatore possa fare acquisti consapevole che i prodotti fabbricati in Europa applicano i più elevati standard di sicurezza al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

La prima proposta

■ La Commissione vara una proposta di regolamento a dicembre 2005 sul made in. Il Parlamento, in sede legislativa, a ottobre 2010, a larghissima maggioranza, la approva.

La partita in Consiglio

■ Mai favorevole. Contrari gli Stati del Nordeuropa.

Il ritiro e la riedizione

■ Il 23 ottobre 2012 la Commissione stralcia il dossier dal programma del 2013. Motivo: l'orientamento giuridico di tre sentenze Wto. Mercoledì Tajani la ripropone in un quadro di tutela dei consumatori.



Reti d'impresa antidoto alla crisi Nasce il Laboratorio regionale

Iniziativa di Intesa Sanpaolo e Unioncamere Emilia Romagna

L'OBIETTIVO

Sviluppare le collaborazioni già in corso fra aziende e facilitare nuove aggregazioni

■ BOLOGNA

FARE rete conviene. Lo sanno bene le 312 imprese emiliano romagnole che, dall'entrata in vigore della legge, hanno dato vita in regione a 79 contratti di rete (l'Emilia Romagna è terza dopo Lombardia e Toscana, dato aggiornato a novembre 2012). L'obiettivo, come rivela un'indagine realizzata da Intesa Sanpaolo, nella maggior parte dei casi è «potenziare la struttura commerciale in Italia e all'estero», ma anche migliorare l'efficienza produttiva e innovare.

E I RISULTATI arrivano, almeno secondo la stragrande maggioranza (oltre il 90%, anche se

con vari gradi di soddisfazione) degli imprenditori che hanno risposto al questionario proposto dall'ufficio studi del gruppo bancario. La rete, rivela, inoltre la ricerca, spinge a investire di più, anche se per il 41,3% si tratta di investimenti limitati. Generale (per il 90% del campione) è la convinzione che la rete ha portato o porterà a migliorare la redditività delle imprese (sì, anche se in misura limitata, per il 37,5%, abbastanza per il 46,3% e molto per il 6,3%), soprattutto quelle con una buona propensione all'export e con brevetti da far valere.

Per supportare la nascita di nuovi contratti di rete, Carisbo, assieme a Cariromagna, Banca Monte Parma e le associazioni di categoria regionali hanno firmato con Unioncamere un accordo che, tra le altre cose, prevede l'istituzione di un laboratorio che indirizzerà le aziende interessate nell'impo-

stazione del progetto di rete.

IL TAVOLO operativo si riunirà periodicamente per individuare le imprese più idonee a fare rete. «L'obiettivo comune è rendere le imprese del nostro territorio più forti e più competitive. Lo strumento della rete si adatta molto bene ad una realtà imprenditoriale d'eccellenza come quella dell'Emilia Romagna, dove ci sono però anche aziende troppo piccole per intraprendere da sole progetti internazionali o di innovazione», spiega il direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Adriano Maestri.

«Attraverso i recenti aggiornamenti normativi, è stato semplificato e reso più efficace l'utilizzo del contratto di rete da parte delle imprese per attuare programmi comuni. Il sistema camerale — assicura Ugo Girardi, segretario di Unioncamere Emilia Romagna — parteciperà con convinzione all'attività del Laboratorio regionale».



IDEA Adriano Maestri illustra il Laboratorio ai vertici delle associazioni di categoria. Nel tondo, Ugo Girardi



ALL'INTERNO

Advertising

I DATI NIELSEN

**Crollo del 14,3%
per la pubblicità:
ora è ai livelli 1991**

Secondo i dati Nielsen diffusi ieri gli investimenti pubblicitari nel 2012 sono crollati del 14,3%, facendo scendere il totale misurato a quota 7,44 miliardi. La flessione è stata la peggiore degli ultimi venti anni, tant'è che si parla di un ritorno ai livelli del 1991. Si salva soltanto il web (+5,3%). I risultati dello scorso anno sono andati peggiorando costantemente: le perdite sono passate dal -7,2% del periodo gennaio-marzo al -21% dell'ultimo trimestre. Su gennaio 2013 non si prevede nulla di buono: il calo atteso è almeno del 20 per cento.

pag. 38

Dati Nielsen. Nel 2012 gli investimenti sono scesi del 14,3%, la flessione è stata la peggiore degli ultimi venti anni

La pubblicità ai livelli del 1991

Si salva solo il web (+5,3%) - Previsto per gennaio un calo di almeno il 20%

IN DETERIORAMENTO

I risultati dello scorso anno sono andati peggiorando e le perdite sono passate dal -7,2% di gennaio-marzo al -21% dell'ultimo trimestre

Andrea Biondi

MILANO

■ A vincere il Festival di Sanremo quell'anno fu Riccardo Cocciante; Bill Clinton stava per annunciare la sua candidatura a presidente degli Usa e solo a dicembre Michail Gorbaciov si sarebbe dimesso da presidente dell'Urss. Un altro mondo, ma secondo gli ultimi dati Nielsen sugli investimenti pubblicitari in Italia nel 2012, è come se al netto dell'inflazione si sia ripiombati a quei tempi, al 1991.

Quello appena concluso per il mercato della pubblicità è stato l'anno peggiore degli ultimi 20, con un -14,3% che ha fatto scendere il totale misurato dalla Nielsen sotto gli 8 miliardi: precisamente 7,44.

Si tratta del livello più basso dal 2003. E l'anno, che già era ini-

ziato male, è poi finito peggio: dal -7,2% del 1° trimestre si è passati al -11,4% del secondo; -20,5% nel terzo e -21% nell'ultimo. «Lo stesso mercato - afferma Alberto Dal Sasso, di Nielsen - non si attendeva una discesa così repentina». Quel che è peggio è che per il futuro le indicazioni non volgono al bello. «Secondo un sentiment degli operatori - precisa Dal Sasso - il mese di gennaio potrebbe concludersi con un calo a doppia cifra e davanti il numero due». Previsioni sull'anno non se ne azzardano, «ma ci vorrà tutto il 2013 - precisa Dal Sasso - e forse anche il 2014 per capire dove si andrà».

Di certo, per la Nielsen «ci troviamo dinanzi a un cambio strutturale e non congiunturale». Anche perché i minori investimenti del 2012 hanno fatto il paio (una novità) con la flessione degli inserzionisti che, comunque, è stata inferiore al trend del mercato (-2,3%) e differenziata. È certamente positivo, infatti, il -0,4% relativo agli investitori della tv e il +20% del web. E se si considera che il numero di an-

nunci complessivamente è cresciuto del 15,3% appare chiaro che la voglia di comunicare non è scemata, anzi. Ma si fanno i conti con le risorse alluminico e il risultato, algebrico, sta nelle tensioni sui prezzi.

Riguardo ai settori, solo quello del turismo-viaggi (si veda grafico in pagina) ha segnato un aumento. Quanto ai mezzi invece si è salvato solo Internet (+5,3%). Un aumento che non ha potuto cambiare il dato complessivo, anche perché quelli sul web rappresentano il 9% sugli investimenti totali (dal 15 al 18% considerando YouTube e vari social network). Anche qui, tuttavia, si è accusato «qualche rallentamento nel corso dell'anno». Il comparto top spender su Internet si conferma la finanza/assicurazioni (16% di quota e

-2,8% rispetto al 2011). La maggiore crescita si è registrata invece per l'alimentare (+64%) che però dedica al web solo l'1,9% dei suoi investimenti.

Tutti gli altri media hanno perso quota. E per alcuni, considerando il lungo periodo, la situazione è molto diversa dal passato. La stampa (quotidiani e periodici) ha per esempio perso negli ultimi 10 anni 15 punti percentuali nella quota sul totale degli investimenti (dal 39,2 al 24,2%). La tv, tutto sommato, è risultata in tenuta (53,6%) mentre la radio ha guadagnato un punto e mezzo (dal 3,9 al 5,3%).

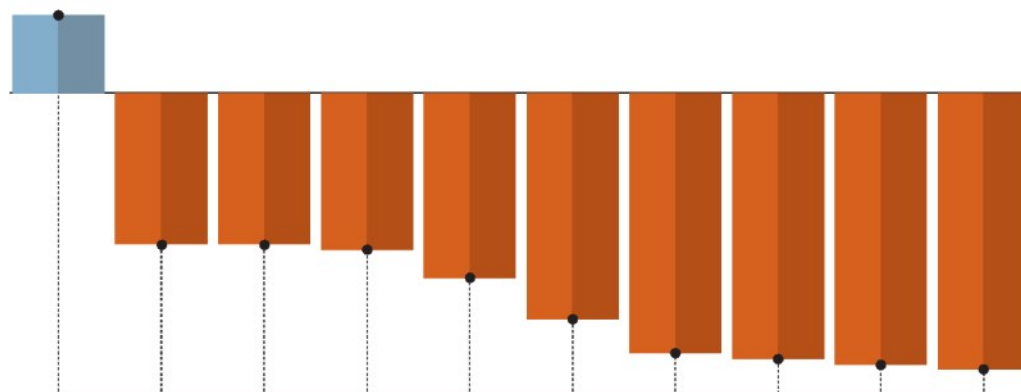
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend in calo

Stima del mercato pubblicitario (dati netti 2012 in migliaia di euro e var% sul 2011)

Internet	Radio	Out of home Tv	Transit	Outdoor	Tv	Quotidiani	Direct mail	Periodici	Cinema
664.505	388.912	9.505	88.561	102.416	3.917.531	1.117.604	419.829	695.314	37.861
+5,3%	-10,2%	-10,2%	-10,6%	-12,5%	-15,3%	-17,6%	-18,0%	-18,4%	-18,7%



Fonte: Nielsen

Settori di investimento

I migliori

Turismo/viaggi	+5,1
Farmaceutici/sanitari	-3,1
Tempo libero	-4,4
Oggetti personali	-8,2
Informatica/fotografia	-9,9

I peggiori

Elettrodomestici	-31,5
Enti/istituzioni	-29,9
Giochi/art. scolastici	-25,0
Moto/veicoli	-23,5
Bevande/alcolici	-22,1

Uno studio del ministro Gnudi Entro il 2020 nel turismo si possono creare 500mila posti

■■■ Entro il 2020 si potrebbero creare 500mila posti di lavoro in più e incrementare il Pil del settore turistico di 30 miliardi di euro. Si tratta delle stime prudenziali del piano strategico per il turismo in Italia presentato ieri alla Borda internazionale del turismo, la Bit, che si è aperta ieri alla Fiera a Milano. A presentare l'analisi su uno dei settori trainanti per l'economia del Belpaese, è stato il ministro del Turismo, Piero Gnudi. Più competitività, una strategia digitale e massima attenzione al turismo internazionale sono le parole chiave per affrontare i prossimi anni, perché, se è vero che l'Italia ha degli «asset unici al mondo», ci sono molte criticità da affrontare. Ad esempio, sottolinea Massimo Bergami, professore dell'università di Bologna e tra gli estensori del piano, «secondo lo studio che ha coinvolto 120 buyer internazionali, mentre vinciamo per attrazioni naturali e storiche, siamo i meno attraenti per il rapporto qualità-prezzo e per le infrastrutture. In questo ci superano Francia e Spagna».

Sempre secondo il piano, in Italia, tra i punti di vulnerabilità dell'industria del turismo ci sono la governance del settore, le risorse insufficienti all'Enit (l'agenzia nazionale del turismo), il nanismo delle imprese di settore e la carenza di risorse umane. Per questo, è previsto nel piano un rilancio dello stesso Enit, un rafforzamento del ruolo del ministero».



Nel settore in crisi, il calo del fatturato aveva raggiunto il 30 per cento. Impennata dopo le dimissioni di Ratzinger. Invito a calmierare i prezzi

Effetto Conclave, boom del turismo

È già record di prenotazioni in bassa stagione. Esultano gli albergatori

EFFETTO conclave. Ma non solo. E' boom per il turismo della capitale dopo le dimissioni del papa. In attesa della fumata bianca fioccano infatti le richieste per poter dormire a Roma e partecipare all'ultima udienza di Benedetto XVI, nella sala Nervi. E a quella del suo penultimo giorno di pontificato, a piazza San Pietro. Per il settore, in bassa stagione e che esce ammaccato da un'annata in cui gli alberghi sono stati costretti a diminuire i prezzi, le dimissioni di Ratzinger arrivano dunque come una manna. Intanto ieri, lacrime e commozione per l'incontro del Pontefice con i parroci della diocesi romana, guidati dal cardinal Vallini.

ORAZIO LA ROCCA
E ALESSANDRA PAOLINI
ALLE PAGINE II E III

Il Papa dimesso? Per il turismo è una "mano santa"

Il Conclave spinge le prenotazioni: nella capitale in bassa stagione è già record di presenze

Federalberghi
"Clienti già
aumentati del 10%"
Fiavet: "No al
rincaro delle tariffe"

ALESSANDRA PAOLINI

LE DIMISSIONI del Papa? Una "mano santa" per il turismo romano. Al di là del dispiacere per la sofferta scelta di Benedetto XVI, negli hotel, nei b&b e nelle case vacanza gestite dai religiosi, il telefono trilla in continuazione. «Scusi, ci sono stanze per l'udienza del 27?». «Camere disponibili per il periodo del Conclave?».

Insomma, fioccano le prenotazioni per quella serie di eventi memorabili e storici che avverranno nella capitale fino al giorno della fumata bianca. E ancora oltre. Riportando, si spera, un bel po' di soldi nelle casse degli albergatori che — nonostante un aumento degli arrivi nel 2012 (+5,7%) rispetto all'anno prima, lamentano cali di fatturato del 30% secondo la Confesercenti. Del 10, per la **Confcommercio**. Questo, perché gli hotel sono stati costretti ad abbassare i prezzi delle stanze. Per cercare una maggior competitività col resto delle capitali europee e per fronteggiare la crisi.

Ora che succederà? Le tariffe, viste le richieste verranno ritocate all'insù? «Spero la città accoglia questi turisti senza au-

mentare troppo i listini, cosa per la quale, purtroppo, siamo spesso noti all'estero», dice Andrea

Costanzo, presidente di Fiavet Lazio, che riunisce le agenzie di viaggi. Sempre secondo Costanzo però il pienone che ci fu per i funerali di Wojtyla non ci sarà. «Perché il pontefice non è morto — spiega — e il fascino esercitato da Giovanni Paolo II era ancora più forte».

Sisbilancia in previsione e percentuali Giuseppe Roscioli, presidente di **Federalberghi**. «Nell'ultima settimana di febbraio si registra un 10% in più di prenotazioni delle stanze per via dei giornalisti e troupe televisive. Mentre per i primi dieci giorni di marzo, al momento, non ci sono ancora grosse richieste. Il picco, chiaramente, ci sarà sotto Conclave e a incidere sui numeri finali peserà anche la nazionalità del nuovo pontefice».

Sono state le telecamere, negli ultimi grandi eventi, ad aver avuto un ruolo decisivo sulla tenuta a lungo termine del turismo capitolino. «Nessuno spot funziona meglio di un giornalista che fa il collegamento da piazza San Pietro — dicono alla Fievet — È una cartolina di Roma con un potenziale pubblicitario incredibile. Una pubblicità gratuita che fa il giro del mondo grazie a internet e alle tv». Roscioli ricorda, per l'appunto, che sulla scia del Giubileo del 2000 ci fu un incremento di presenze, nell'anno a seguire, del 18%. «Un trend po-

sitivo stoppato, purtroppo, l'11 settembre con l'attacco a New York delle Torri Gemelle».

Potere dei media ma anche del cinema. «Vacanze romane», con Gregory Peck e Audrey Hepburn, fa proseliti, turisticamente parlando, fin da '53. Tuttora alcune agenzie specializzate organizzano tour tra le strade immortalate dal film: da via Margutta alla Bocca della Verità. Tour da godersi rigorosamente in sella a una vespa. Negli ultimi tempi è stato però «Angeli e demoni» tratto dal film di Dan Brown a divenire una reclame internazionale per la città all'ombra del Cupolone. «Mediamente, la visita dei turisti si risolve per Roma in una toccata e fuga — spiegano dalla Fievet — Con una media di permanenza di 2 notti. In quei pochi giorni di vacanza si fa in tempo a visitare solo San Pietro e il Colosseo. Ma dal 2008, anno in cui è uscito il film con Tom Hanks, in tanti chiedono di poter visitare chiese e piazze in cui l'intricata storia si dipana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

